

# ALLA RICERCA DEL CARAVAGGIO PERDUTO

Il *S. Isidoro Agricola* della chiesa di S. Filippo di Ascoli

di M. Gabriella Mazzocchi

Nel 2010, in occasione dei 400 anni dalla morte, la "sindrome da Caravaggio" ha contagiato tutti, studiosi, appassionati d'arte e gente comune. Caravaggio è diventato un mito popolare, tanto da richiamare alla mostra allestita a Roma alle Scuderie del Quirinale, oltre 600.000 visitatori. Si deve all'intraprendenza della giornalista ascolana Pina Traini, che vive e lavora a Roma, l'organizzazione ad Ascoli della



+Caravaggio (Michelangelo Merisi detto), *La Madonna di Loreto o Madonna dei Pellegrini, particolare, Roma, Sant'Agostino.*

serata dedicata a Caravaggio, che si è tenuta al Forte Malatesta lo scorso dicembre. Durante l'evento la giovane studiosa ascolana Laura Castelli ha relazionato sul giallo del presunto Caravaggio ascolano, riportando una serie di notizie certamente note agli addetti ai lavori ma ignorate dalla maggioranza del pubblico che ha seguito con curiosità e attenzione l'intervento. La questione del Caravaggio ascolano è in realtà da tempo oggetto di attenzione da parte di studiosi locali e storici dell'arte, divisi tra scettici e possibilisti. Anche chi scrive, da tempo è sulle tracce del Caravaggio ascolano perduto, schierata decisamente tra le fila dei possibilisti. Ma andiamo per gradi. Le Marche si sa, come del resto l'Italia tutta, sono terra ricchissima di opere

d'arte. Purtroppo anche la nostra regione, come il resto del Paese, ha subito nel corso dei secoli gravi perdite e saccheggi che hanno irrimediabilmente depauperato l'integrità del patrimonio artistico. La più feroce spoliazione in terra marchigiana avvenne in epoca napoleonica. Napoleone occupò le Marche nel febbraio del 1797 e, a quest'epoca, risalgono le prime requisizioni che andarono ad arricchire in maniera cospicua il neonato Museo del Louvre. Più tardi, con l'annessione delle Marche al Regno d'Italia del 2 aprile 1808, il saccheggio fu legalizzato attraverso il decreto 131 che regolava la requisizione dei beni mobili e immobili di proprietà ecclesiastica. Il pittore Andrea Appiani, conservatore ufficiale della Pinacoteca di Brera, ingiunse alle autorità locali dei Dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto di stilare appositi elenchi di tutti i quadri di valore appartenenti agli ordini religiosi soppressi. Dal marzo all'agosto del 1811, i due delegati per le Marche Antonio Boccolari e Giuseppe Santi selezionarono le opere migliori da inviare a Brera. Come ricorda lo storico ascolano Giannino Gagliardi, tra fine luglio e inizio agosto del 1811, Boccolari giunse ad Ascoli con l'incarico di "visitare i Locali delle sopresse Corporazioni religiose avocate al Regio Demanio e di scegliere i quadri da spedire a Milano per le Reali Gallerie". Visitate le chiese e i conventi venne stilato un verbale che riporta, al n° 1 dell'elenco, la celebre *Annunciazione* di Carlo Crivelli dalla chiesa ascolana dell'Annunziata e, al n°2 "Nella Chiesa dell'Oratorio di S. Filippo... un quadro con S. Isidoro di Michelangelo Caravaggio. In questo quadro vi ha delle ragioni il Signor Senatore Pietro Emidio Cavaliere Sgariglia, il quale per altro si fa un pregio di rinunciarvi, sapendo che il quadro è destinato alla decorazione delle Reali Gallerie" (G.Gagliardi, *L'Annunciazione di Carlo Crivelli ad Ascoli*, Ascoli Piceno 1996, pp. 25-27). Gagliardi nega decisamente la paternità caravaggesca del dipinto proponendo il nome di Battistello Caracciolo, ipotesi che sarebbe suffragata da un documento dell'Archivio di San Filippo Neri di Ascoli. In effetti la tradizionale attribuzione a Merisi del *S. Isidoro* nasce dalla descrizione entusiastica che ne fa Tullio Lazzari nel suo Ascoli in prospettiva del 1724, attribu-

zione che, come afferma Laura Castelli, è sostanzialmente ripresa da tutta la storiografia successiva. Certamente l'ipotesi che l'opera sia stata realizzata da Caravaggio pone non pochi dubbi. Il primo problema è la datazione del dipinto. Fino al 25 ottobre del 1603 Caravaggio era a Roma agli arresti domiciliari, dopo il processo subito in seguito alla denuncia di Giovanni Baglione. Subito dopo l'artista lombardo si rifugiò nelle Marche, dove soggiornò tra la fine del 1603 e l'inizio del 1604, come attesta una lettera del 2 gennaio 1604 del nobile Lancillotto Mauruzi che scriveva da Roma ai priori di Tolentino: "chi". I documenti riguardanti la permanenza marchigiana dell'artista lombardo si limitano a questa lettera, ed è molto probabile una sua visita alla Santa Casa di Loreto anche se, pur essendo stato interpellato dalla committenza per l'esecuzione degli affreschi della sacrestia, gli venne preferito Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio. Non è un caso che tra il 1604 e il 1606, al ritorno dal suo viaggio nelle Marche, Caravaggio dipinse a Roma la *Madonna dei Pellegrini* in cui la Vergine appare sulla soglia della Santa Casa, con il particolare dello stipite del portale rotto da una fenditura, particolare che sembra derivare da una conoscenza diretta e recente del luogo. Su altre tappe marchigiane i documenti, per ora, tacciono. La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri venne →

Sotto: *Stefano Ciannavei, S. Isidoro Agricola, copia da Caravaggio, Ascoli Piceno, Pinacoteca civica.*

